Anno III. - N. 861 Trieste, Domenica 18 Maggio 1884. (Edizione del mattino) Anno III. - N. 861

Anno III. - N. 860

Anno III N. 859. Trieste, Venerdì 16 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 859

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *tarino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore [illegible] ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non pubblicati.

Su e giu per l'Esposizione

Ceramica

So voi volete sentirvi gli occhi abbarbagliati in uno sfavillo continuo di specchi o anche saperveli dolcemente accarezzati da un fluttuare molle di trine irridate o anche lasciarveli lentamente affascinare da tutto un magico turbine di folletti rosei, di chimere azzurre, di stelluccie d'oro, d'ali di farfalle, di fiori smaglianti, di luminose gemme, porgetemi la mano.

Io vi condurrò nel paradiso della ceramica.

Ma vi avverto: una volta entrati, non ne uscirete più: le insidie sorgeranno da ogni parte ammiccandovi fatali; i desideri v'assalliranno a nugoli, le tentazioni squilleranno a stormo entro di voi, e Dio vi guardi! proverete ancora una volta nella vostra vita ma più inteso ma più tormentoso il tremendo supplizio di Tantalo.

Volete?

Adagio dunque a' ma' passi e seguite le mie orme; forse potrò condurvi a salvamento. Io son già pratico del luogo ed ho pressochè vinta la strana influenza che lo rende pericoloso. Vi ho passato delle ore intere curiosando e ammirando come un bambino. La mia bocca si è più volte aperta come un forno per lo stupore dinanzi a certi oggetti, e su altri vi ho lasciato addirittura gli occhi. Questo della Ceramica è indubbiamente un trionfo. La giovanissima industria è in pochi anni divenuta un'arte e risponde a tutti i bisogni e a tutti gli usi; che appaga tutti i gusti ed accoita tutte le borse, che s'impone e serve con una lussuria e una facondia di produzione veramente ammirabili. Qui la signora aristocratica trova finalmente quello specchio di Murano e il portafiori fatto di due madreperle semichiuse che ha tanto desiderato; qui il pizzicagnolo trova, dopo tanto, un vaso da caviale diverso per foggia e per colore, da tutti quelli in uso fino ad oggi e che farà crepare di bile tutto il degno collegio dei pizzicagnoli.

Qui Roschiltd può gettare quattromila lire in quel pressa carte piccoletto e sfavillante, qui anche il povero corrispondente può acquisare con mezza lira una mezza luna d'argento per deporre la ceneri del suo sigaro che egli dice quasi sempre avana, ma che è in confidenza, un toscano da otto.

Seguitemi dunque e preparate molti *oh!* prolungati, così ve li troverete belli e pronti e non faticherete tanto.

Ecco: caciatene subito un paio entrando nella mostra del Ginori. Questa mostra è un castello, e siccome contiene anche molte riproduzioni dell'antico, vogliamo chiamarla il castello medioevale della ceramica? Per me ci sto. Entrando, cote piano per carità hanno disseminate per terra tante maioliche, che par fatto a posta per far dannare qualcuno; anzi giacchè quel gruppo di fauni che è lì nel mezzo sembra dirci — benchè di maiolica — «sedete». Sediamoci davvero e sarà tanto di guadagnato.

Ma a vedere tutto e bene ci vorrebbero almeno due giorni, e noi non possiamo trattenerci tanto. Quelle statue che sono là sugli scaffali, è vero ci sorridono; quei quadri ci tentano; quelle tazze rabescate e figurate non chiedon altro che d'esser prese in mano; quei capricci impossibili quelle cianciafruscole artistiche vi chiamano i franchi d'argento fuori del borsellipo peggio che Pio IX i Franchi moderni nel 67; ma come si fa?

Vi concedo però di soffermarvi un poco su quei due quadretti incorniciati d'ebano dei quali uno è un piccolo sogno una *reverie* a base d'oro e di fiori; l'altro una madonnina antica e soave e tutti e due sono riproduzioni di Morelli.

Magnifici non é vero?

Ora voltatevi.

Emanuele Filiberto vi guarda. La sua grigio-perla armatura è tutta ageminata d'oro; gli pendono dal petto varie decorazioni. La sua bella e fiera testa di soldato e di principe é in terracotta rossa - naturalmente anche il suo sorriso è in terracotta, ma che dignitoso sorriso! Ha una mano sull'elsa della spada di falso acciaio, e nell'altra tiene una pergamena ingiallita.

Bisognerebbe rallegrarsene col signor Minghetti. E' una meraviglia; sarà ceramica finchè volete, ma io la chiamo arte. Credo non si possa andare più in là.

Accanto a lui troviamo il De Rossi di Roma con la sua splendida collezione di piatti e di vasi, imitazione dal cuoio. Qui gl' inglesi sostano delle ore intere, sedotti da tanta magia. E oltre le imitazioni, v'è anche una quantità di bellissimi vasi strani e bizzarri, la cui nota dominante sono i fiori e gli uccelli.

Ma per le bizzarrie e i capricci della forma va anche notato il Cantagalli di Firenze, sul banco del quale troverete una piccola *galera* armata, un giglio fiorentino dai riflessi fiammei, uno stipo giapponese popolato di facce gialle e di code nere, varii stemmi gentilizi, e tutta una numerosa e ricca collezione di piatti antichi riprodotti anch'essi dai migliori originali.

E intanto che voi osservate, io bevo un bicchier d'acqua.

Con permesso...

GARA INTERNAZIONALE DI SCHERMA A TORINO

Torino, 13 maggio.

Domenica avrà luogo al circo Wulff la prima riunione di tiratori alla gara di scherma. Non si farà che una semplice presentazione, quindi la Commissione spiegherà le norme principali della gara.

Giovedi 15 maggio incominceranno gli assalti preliminari di prova per essere ammessi alla gara internazionale di scherma. I tiratori iscritti sono circa 300 fra maestri e dilettanti nazionali ed esteri. Vi prenderanno parte i migliori schermitori del giorno: fra altri Merignac e Pecoraro.

Terminate le prove incominceranno gli assalti di spada e poi sciabola per concorrere alle seguenti categorie: 1.a medaglia d'oro, 2.a d'argento e 3.a di bronzo.

Potranno prendere parte alle gare successive solo i tiratori delle due prime categorie.

La giuria è composta di esimii schermitori scelti nelle diverse nazioni che prenderanno parte al concorso.

I tiratori di prima categoria concorreranno, con una *poule* di tre colpi su cinque, al primo premio, quelli di seconda categoria concorreranno, in una *poule* di tre colpi su cinque al secondo premio rispettivamente di spada o sciabola, dilettanti o maestri.

I premi per le *poules* sono:

Spada: uno da lire 1000 ed uno da L. 500 pei dilettanti, ed altrettante pei maestri. Così anche per la sciabola ai migliori assalti delle *poules* fra i tiratori di prima categoria saranno aggiudicati premi speciali consistenti in doni del Re, del duca d'Aosta, del principe di Carignano, dei ministri della Guerra Marina, Istruzione Publica, Società del Giardino (Club di scherma) di Milano e del Club di scherma di Livorno, del Club di scherma di Torino, degli allievi della scuola del maestro Redaelli di Milano.

La Commissione ha intenzione di organizzare una grande accademia pei tiratori della prima e della seconda categoria.

TRA I DUE POLI.

Un giornale che narra la cosa, nasconde naturalmente i nomi che sono molto noti a Parigi, ma così monco e sommario com'è, il racconto non lascia di produrre un' impressione straordinaria d' orrore, orrore tutto moderno.

---

49)

CRICHETTA

Crichetta stette a guardar quel fumo per occuparsi di qualche cosa. Poi vennero degli operai uomini e donne, curvi sotto il peso di grosse pezze di panno rosso, che andavano ad appendere a dei pali del cortile. Dopo quel lavoro un operaio tentò di dare un bacio ad un'operaia che si schermì, i camerati fecero cerchio intorno a quella breve lotta punto tragica. L'uomo, più forte, prese la donna fra le braccia, e le stampò un bacio sulla gota. E tutti risero, cominciando dalla vittima. C'era dunque della gente che rideva, della gente che si baciava!

Quella posizione in piedi sopra una sedia era stanchevole. Crichetta ne discese. Che cosa fare? Non poteva più contare le roseline; la vista le si intorbidiva. Aperse macchinalmente, senza scopo, l'uscio d'un gabinettino da ripostiglio, pieno di abiti e di casse. All'altezza di dieci metri c'erano delle assicelle infisse nel muro, che facevano il giro dello stanzino, e su quelle assicelle delle cassette o delle scatole.

Una di quelle scatole attirò l'attenzione di Crichetta, le ricordò qualche cosa Ma che cosa? Non lo sapeva. Ci pensò a lungo inutilmente, ma alla fine si rammentò. In quella scatola c'era altre volte una bambola che le avevano regalato gli autori di *Gri-Gri* la sera della centesima rappresentazione. Oh, se la bambola ci fosse stata, avrebbe giocato a vestirla e spogliarla... La sua testa era tanto debole... Ridiventava bambina. La idea d'avere un trastullo la commoveva... Stava per salire sopra una sedia a pigliar la scatola, quando suonò mezzodì. La sua madrina stava per giungere. Rinchiuse l'uscio del ripostiglio ed aspettò.

Appena Aurelia fu uscita Crichetta, senza toccare la colezione, salì sulla sedia... Prese la scatola. Com'era pesante. Stentava a portarla; non poteva essere la bambola. Non avrebbe pesato tanto.

Era per altro la bambola, ma tutt'intorno c'era o una quantità di cosuccie che, al momento della partenza, Aurelia aveva messe là dentro a caso. C'erano dei resti di giochi da bambini: la dama un *bibloquet*, una bambola, dei domino....

Crichetta si messe a sedere per terra e giocò per due ore alla bambola. Le tolse l'abito e glielo rimise; la spettinò poi la pettinò daccapo; la fece camminare, ballare, salutare. Poi passò in rassegna gli altri trastulli. Prima i pezzi del domino, tutti disordinati nella scatola di mogano. Li tolse ad uno ad uno contandoli, e, ad un tratto, in fondo alla scatola vide un piccolo borsellino.

Lo riconobbe alla prima, ed il suo cuore balzò di gioia. Era il borsellino da pochi soldi che le aveva regalato Pascal, e che lei aveva perduto con rincrescimento. Caro borsellino! Lo baciava ancora ed ancora! Ma quello sfogo di gioia fu seguito da uno sfogo di dolore. Pianse lungamente, sempre accovacciata in terra, pensando a Pascal. Però le lagrime le fecero del bene, le alleggerirono il cuore. Si sentì il capo meno grave, le idee più libere; tanto che le tornò improvvisamente un'altro ricordo.

C'era del denaro nel borsellino! Molto denaro che le aveva regalato un re.... Aperse il borsellino, e trovò le due monete d'oro che dormivano là da sei anni. Del denaro, del denaro suo! Si alzò. Le erano tornate le forze e le idee. Se avesse potuto fuggire, prendere la strada ferrata, arrivare a Parigi!

Nei primi giorni di reclusione aveva già pensato a fuggire. Non le era sembrato impossibile. Ma come fare, senza denaro? Andare a Parigi a piedi. C'erano più di venti leghe. L'avrebbero raggiunta per istrada, mentre colla ferrovia..

Imbruniva già. Aurelia stava per giungere. Crichetta rimise la bambola ed i giocattoli nella scatola, e la nascose nel ripostiglio. Il borsellino e le quaranta lire se li tenne in tasca. Non aveva mangiato dal mattino, ma ricuperò l'appetito colla speranza. Finiva appena di far colazione quando Aurelia le portò il pranzo.

Questa le fece la solita domanda:

— Sempre no?

E Crichetta diede la solita risposta:

— Sempre!

E di nuovo Crichetta rimase sola. Bisognava che la mattina dopo Aurelia entrando a portarle la cioccolata non la trovasse più. E così doveva essere. Ella non dubitò un minuto della riuscita del suo piano. Cominciò dal mettersi a letto alle sette. Ella sospettava che Aurelia la spiasse qualche volta traverso la toppa. Si mise a letto, ma non dormì. Combinò freddamente la sua fuga. E sentiva sonare le ore alla cattedrale... Com'erano lente a passare.

Finalmente, alle tre del mattino, si alzò, e stette in ascolto. Nessun rumore in tutta la casa. Tutti dormivano. Si mise un abito bigio e degli stivaletti forti per poter camminare comodamente. Doveva fare circa due leghe nella notte. La luna rischiarava a sufficienza la camera più tardi poteva darle noia, ma nel momento le tornava comodo.

La catena e il catenaccio non le davano pensiero. Aveva il coltello da tavola che tagliava bene; cominciò a fare un taglio nella sbarra della gelosia, al punto dov'era la catena, in meno di mezz'ora era compiuto, e fece passar la catena. Non c'era più il catenaccio per imprigionarla.

Si mise un paltoncino ed un cappello. Era calma e risoluta.

Discendere dalla finestra era facile. La sua camera era al primo piano, e sotto la finestra c'era un'enorme glicina robusta, nodosa, centenaria. Due anni prima, un giorno, mentre Crichetta giocava al volano colla figlia della signora Rigaud, il volano s'era fermato tra i rami di glicina, e lei si era arrampicata per riprenderlo, e si ricordava benissimo che i rami non s'erano piegati.

Infatti scavalcò la finestra, mise il piede sulla glicina, e la trovò salda. Lo splendore della luna la impensieriva. Se qualcuno fosse stato alla finestra nelle case vicine l'avrebbe veduta: ma a quell'ora dormivano tutti a Beauvais. Prima di cominciare a discendere ebbe l'idea felicissima di richiudere le gelosie.

Scese facilmente, ma al momento di metter piede a terra, scivolò e cadde in un rosaio sotto la finestra: Ci fu un lieve rumore di rami spezzati, poi subito s'udì abbaiare nel cortile dall'altro lato della casa. Era Pierrot che aveva udito il rumore.

(*Cont*). LUDOVICO HALÉVY.

Figuratevi un Anthony innocente; vale a dire un amante che non ammazza la sua amata per salvare il nome di lei, ma che se la vede morire tra le braccia; improvvisamente, in una locanda poco elegante, dove avevano creduto nascondere i loro amori, e dove è scoppiato più terribile lo scandalo.

La polizia ha cominciato con arrestare l'amante, ma, riconosciuta la morte naturale, lo ha messo in libertà.

E la cosa pare finita, ma c'è un uomo a cui tutto questo non deve sembrare una conclusione logica: il marito della donna morta. Che cosa accadrà fra il vedovo e l'adultero?..

* *
*

E' morto un disegnatore della *Vie Moderne* di Parigi. E' stato colpito improvvisamente da congestione cerebrale. Il giorno medesimo della sua morte il giornale è uscito con l'ultimo suo disegno: e questo disegno per un caso bizzarro, è intitolato appunto: *La mia tomba.* E poi andate a negare che non ci siano uomini predestinati a cogliere l'attualità!

Novità, Varietà e Aneddoti

Un processo curioso è quello del tappezziere Seguin, contro il pittore Munkacsy.

Una diecina d'anni fa, l'artista ungherese, che non era ancora celebre, ebbe bisogno di ricorrere al credito del querelante per metter su il suo studio.

Il tappezziere, che aveva naso fino, e faceva gran conto del valore del suo cliente, consentì a fornirgli tutto ciò che gli era richiesto, a patto che la valuta dei quindicimila franchi, che era quella del prezzo convenuto, fosse pagata non con danaro ma con una tela firmata dall'autore.

Il Munkacsy non se lo fece dire due volte, e promise tutto quello che l'altro volle.

Venuta l'ora della gloria, e uditi gli squilli della tromba della fama, il Sèguin, pochi giorni fa, si presentò al pittore, per reclamare ciò che gli era stato promesso.

Questi, che non ci pensava proprio più, restò come se fosse precipitato dalle nuvole, e per isbarazzarsi dell'importuno, gli diede una tela appena sbozzata, in cui la sola cosa visibile era la firma che vi appose.

Il creditore se la prese così com'era, credendo che il solo autografo bastasse a fargli guadagnare una grossa fortuna ma quando vide che tutti gli ridevano in faccia, tornò al pittore per dirgli che quello scarabocchio non valeva nulla e che intendeva avere il fatto suo e non essere giuntato.

Munkacsy gli rispose che ciò che aveva dato valeva più assai che i quindicimila franchi, e che non voleva saper d'altro.

Allora il Seguin, montatagli la mosca al naso è ricorso al tribunale.

E così l'autore del *Cristo innanzi a Pilato* si troverà anch'egli innanzi a un Pilato francese, che forse, lavandosene le mani, commetterà la grande ingiustizia di lasciarlo in balìa di quel giudeo persecutore.

La forza della coscienza. Dodici anni fa, in una rissa, venne ucciso proditoriamente il giornaliero Francesco Ceinek in Gross-Meseritsch (Austria) senza che si fosse potuto scoprirne l'assassino.

Ora il contadino Giuseppe Kourek si è presentato alla gendarmeria di colà e, spinto dai rimorsi, si è denunziato come autore del delitto, rilevando nello stesso tempo il nome dei suo complice.

Quest'ultimo, insieme a un fratello, vennero tosto arrestati e, dopo molte negative, finirono per confessare, a loro volta, la parte presa nella perpetrazione del delitto.

Tutti tre vennero tradotti nelle carceri del circondario d'Iglau.

Dodici anni prima lo stesso Giuseppe Kourek era stato posto sotto processo per quel medesimo delitto; ma poi rilasciato in libertà par mancanza di prove.

Ventiquattr' ore di morte apparente. Il caso è successo ieri in via Santa Sofia a Milano. Così lo narra il *Corriere*: Il giovane salumaio Carugari Francesco, solito ad essere dei primi a scendere dalla sua stanza nel negozio, ieri mattina non fu visto comparire. Si è subito pensato che gli potesse essere accaduta qualche disgrazia, e due suoi compagni saliti nella stanza del Carugari lo trovarono disteso sul pavimento, come corpo morto. Teneva gli occhi aperti e le guance conservavano il più bel roseo immaginabile, ma era in preda ad un completo letargo. Sollevandogli un braccio pareva di sollevare il braccio di un morto.

Trasportato all'Ospedale maggiore, il Carugari non si scosse da quell'inerzia che poco differiva dalla morte.

Collocato in sala sant'Ambrogio il giovanotto fu argomento di studio da parte di parecchi medici.

Furono tentati su quel corpo bellissimo tutti i i risvegli che l'arte suggerisce, ma i vescicanti più forti, le sanguisughe più.... sanguisughe che si possano trovare, le punture nelle parti più sensibili del corpo, l'elettricità e cento altri rimedi, ogni cosa riescì vana.

Stamane alle 6 1|2 Carugari ha tirato il fiato ad un tratto tanto forte da farsi sentire dall'infermiere, il quale, accorso, lo trovò bello, sveglio e desideroso di parlare.

Noi l'abbiamo veduto alle ore 9 1|2, e domandatogli se ricordava nessun particolare del momento nel quale fu assalito da quello strano male, ci ha risposto:

\- Non ricordo che la sorpresa provata svegliandomi stamane nel trovarmi qui all'Ospedale, in mezzo ai malati, io che sto benissimo!

E così dicendo sorrideva con la più schietta allegria di questo mondo.

All'altra domanda rivoltagli da noi se durante queste ventiquattr'ore di letargo abbia sognato, ci ha risposto di aver fatto i soliti bei sogni delle altre notti.

Ai medici ora lo spiegare lo strano fenomeno.

Marito e moglie in pallone. Una settimana fa, il signor Julhes che è anche capitano, fece a Milano una prima ascensione sopra un pallone gigante, che egli ha cortesemente, almeno per questa parte del suo viaggio internazionale, intitolato *Italia*.

Lo spettacolo è vecchio, ma pure sembra abbia ridestato entusiasmi già ugualmente vecchi, quegli entusiasmi pei quali Vincenzo Monti scriveva la magnifica ode:

Quando Gíason dal Pelio
Spinse nel mar gli abeti,

Fatto sta che ieri, per la seconda ascensione annunciata dal capitano Julhes, una folla si stringeva entro il locale vastissimo dell'Arena, curiosa e ansiosa di osservare il ben noto fenomeno.

A un tratto, tra gli spettatori corse una voce strana, eccitante la più viva curiosità: c'erano due sposi, due signori che volevano salire sull'*Italia*, al regno dei venti, a portare la sfida al regno della pacifica

Filosofia secura.

Pareva troppo nuovo e grave il caso e non ci si credeva; ma quando il gran pallone fu gonfiato e stava per salire, il signor Giuseppe Ricordi montò sulla navicella, e subito lo seguì la sua signora Paolina.

Poi il capitano gridò: *lachez tout* e quella copia fedele e felice si slanciò in alto, fra le nubi.

Nell'ode del Monti non è neppur fatta la supposizione che due sposi possano salire sul pallone per contemplare da un nuovo punto di vista il problema e l'utilità del matrimonio.

Ma questa strofa che manca, probabilmente non sarà scritta dai coniugi Ricordi.

Caverna di ghiaccio. La più grande caverna di questo genere che esista nella Carniola fu scoperta recentemente dal professore Linhart, di Laibach. Essa non era conosciuta che da qualche alpigiano cacciatore. Si chiama ora la caverna *Friedrichstein* e dista tre ore da Gottschee. L'apertura superiore e spaziosa e rettangolare, il fondo è formato da una roccia di pietra calcare che si eleva perpendicolarmente fino all'altezza di 80 metri; vi ha anche una porta colossale coronata da lunghi coni di ghiaccio a modo di stalattiti e di stalammiti. I lati sono a scarpa. La caverna ha una superficie di quasi 450 metri quadrati; è di forma quasi circolare; il suolo, che è tutto unito, è coperto completamente di ghiaccio per lo spessore di parecchi piedi.

LA NOTA ISTRUTTIVA

L'inganno del colore arificiale che si dà all'acquavite, al rhum alla rattafia nel commercio, per far credere stagionata, consiste generalmente in un poco di zucchero caramelle e vi s'introduce.

Per iscoprirlo, si disciolgan cristallo di solfato di ferro, vetriolo verde, in un poco d'acqua e si aggiungi qualche goccia di acquavite sospetta.

Se il colore è artificiale non accade alcuna reazione, ma se esso naturale comparisce subito un colore verde nerastro.

Editore e redattore responsabile. Rocco
Tip. dir. da G. Werk

La sepolta di Casamicciola

129) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Il portafogli.

Com'è facile immaginare, tanto al signor Ampelio quanto a Carlo pareva mill'anni d'interrogare diffusamente Annetta, nel fine di poter sapere da lei tutti i particolari di quanto aveva preceduto la spaventosa catastrofe, per ciò che personalmente la riguardava.

Non appena, infatti, il medico n'ebbe data loro licenza, si accostarono premurosi al letto di lei e l'affollarono di domande.

Annetta, cui le idee s'erano andate man mano schiarendo e ritornando nitide tutte le memorie del passato, raccontò loro, per filo e per segno, tutto quanto erale occorso, dal brutto momento, in cui i suoi due persecutori la avevano strappata dal piccolo quartiere di Serravalle, nella repubblica di San Marino, dove Carlo l'aveva ricoverata.

Il punto che maggiormente colpì la attenzione di Ampelio, fu quello relativo al colloquio, o piuttosto al litigio avvenuto a Rimini, tra Vito e Giulio, e ch'ella aveva ascoltato origliando dall'uscio.

Quand'ella ricordò come il primo minacciasse il secondo, se mai questi gli avesse insidiato la vita, di rendere ostensibile e far consegnare all'autorità giudiziaria certo suo portafogli contenente le cose più compromettenti:

\- Quello - esclamò il signor Ampelio - quello poterlo avere nelle mani!

\- Senta, fece allora la fanciulla - se ho da dire proprio come la penso, io credo che egli, quell'uomo, cercasse di far paura al suo complice con un fucile scarico,

\- Come - le domandò Carlo - tu non credi che quel portafoglio esista?

\- Non dico questo - riprese Annetta - ma sono d'opinione ch'egli non se ne sia mai privato e lo serbasse sempre presso di sè.

\- E come fai a dirlo?

\- Lo dico per due buone ragioni.

\- Sentiamole.

\- La prima è che, sino da quando stavamo a Firenze e anche qui, dopo ch'eravamo a Casamicciola, l'ho visto in diverse occasioni, nascondersi furtivamente e gelosamente nelle tasche interne del vestito un grosso e vecchio portafogli di pelle rossastra, che, secondo me, dovrebbe appunto essere quello. D'altra parte poi, perchè una volta, e anche a Firenze quel portafogli gli cascò di tasca, mentre si spogliava, per indossare la veste da camera; io lo raccattai da terra; ma egli mi avventò contro e me lo strappò di mano con tanto impeto e lanciandomi un'occhiata così bieca e sinistra, che sin d'allora, fui costretta a pensare che quel portafoglio dovesse contenere qualche tremendo mistero.

\- Tutto ciò mi persuade - soggiunse Ampelio - ma resta solo a sapersi se, nella sera del disastro, egli lo portasse con sè o non lo avesse lasciato nelle tasche di qualche altro vestito.

\- Per me - osservò Annetta - ritengo lo avrà avuto con sè, poichè credo non se ne staccasse. Piuttosto, siccome era molto grosso e pesante, è possibilissimo che nel precipitare dall'alto, gli sia uscito di tasca e sia andato sperso.

\- Bene, bene - conchiuse Ampelio - mentre voi due domani riprenderete il battello, per portarvi a Napoli, io darò una nuova corsa a Casamicciola, per vedere se mi riesce di ricuperare quel portafogli. Di là poi vi raggiungerò poi a Napoli, dove voi scenderete all'*Hôtel des Etrangers*

L'indomani, infatti, come sempre accade a tutti coloro, che soggiacciono a qualche improvvisa perturbazione senza essere propriamente malati, Annetta, che s'era andata via via rafforzando, si trovò completamente ristabilita.

Era ancor debole, sì; le gambe, specialmente, e le braccia si risentivano più del resto; ma, auspice quell'angiolo che è la gioventù e quell'angiolo che è l'amore, si sentiva rinascere le forze di minuto in minuto; epperò trovavasi benissimo in istato di affrontare il disagio del breve viaggio, che doveva ricondurla a Napoli.

Il signor Ampelio volle assistere egli stesso a tutti i piccoli preparativi dello imbarco.

Porse egli il braccio alla fanciulla dall'albergo alla spiaggia; l'aiutò a scendere nel canotto; l'accompagnò sino a bordo del battello e là, affidandola a Carlo, di cui conosceva a prova la cieca devozione e la incrollabile intemeratezza, si staccò da loro e fece ritorno a Casamicciola.

Quando giunse per la seconda volta sul teatro del terribile cataclisma, trovò come prima, le truppe e l'altre genti colà convenute, intese al duplice pietoso intento di dar sepoltura ai cadaveri, che si andavano man mano scavando e di tentare ogni sforzo per istrappare alla morte i pochi superstiti.

Il suo primo obbiettivo fu di cercare il colonnello Parodi al quale doveva l'aiuto dei soldati, senza di che chissà se l'Annetta avrebbe potuto essere salvata. E poi ricordava, sebbene tardi, che gli aveva promesso di rendergli conto dell'esito.

S'intromise quindi fra quel e quel gruppo, chiese agli uni e agli altri se lo avessero visto e già disperava di ritrovarlo, quando si avvicinò ad un gruppo nel quale si trovava anche chi sta scrivendo queste ultime note.

Alla domanda cortese del signor Ampelio fu risposto che il colonnello Parodi era nella baracca vicina insieme al ministro ed ai capi militari.

\- Potrei farlo chiamare? chiese con accento premuroso e supplice il signor Ampelio.

\- In queste momento è impossibile, signore; gli rispose il capo di gabinetto del ministro, essendo in conferenza per affari urgenti. Ma siccome è già qualche tempo che sono dentro se ella attende qui vicino, gli potrà parlare non appena sorte.

Il signor Ampelio ringraziò e andò a postarsi in sentinella a qualche passo dall'entrata della baracca.

Era diffatti da più di un ora che il ministro aveva convocati a consiglio i capi militari per comunicare ad essi il dispaccio col quale il re, prode e pietoso, annunziava al ministro il suo arrivo a Casamicciola pel mattino seguente.

Di più l'on. Genala voleva concertare coi capi militari e specialmente col Parodi, nel quale aveva riposto gran fiducia, i mezzi più efficaci per continuare il disseppellimento e il trasporto dei cadaveri anche durante la notte, giacchè nel mattino era avvenuto che parecchi soldati per l'enorme fetore che in certi punti esalava dalle macerie, fossero caduti a terra, non potendo resistere a certe vampe che ammorbavano l'atmosfera.

(*Continua.*)